

Kant contra Schopenhauer sul concetto di libertà

11 novembre 2023

Francesco Boemio

Il concetto di libertà occupa un posto centrale nel pensiero filosofico di Arthur Schopenhauer, che affronta la questione della libertà umana in relazione alla volontà e alla determinazione causale. Il filosofo comincia il suo testo “La libertà del volere umano” ponendo una distinzione tra diverse forme di libertà: fisica, intellettuale e morale.

La libertà fisica consiste nell'assenza di ostacoli materiali che impediscono l'azione ed è la forma di libertà che viene ordinariamente attribuita agli esseri animali e umani. Quando un animale o un essere umano può agire liberamente senza impedimenti materiali, si dice che esso è libero, cioè che le sue azioni procedono senza che alcun ostacolo fisico le blocchi. Tuttavia, in questo contesto, la libertà fisica, pur essendo la più immediata, non esaurisce il concetto di libertà tout court.

La libertà intellettuale, invece, riguarda la possibilità di agire secondo la propria ragione, ed è strettamente correlata alla capacità di decidere consapevolmente tra diverse opzioni, attraverso il giudizio e la riflessione. Schopenhauer sottolinea che essa è connessa al modo in cui la mente umana valuta e sceglie; consente di selezionare scelte appropriate e di evitarne altre, ma ciò non implica che la mente sia veramente libera di volere senza limiti o determinazioni.

Il cuore della riflessione di Schopenhauer, tuttavia, è il concetto di libertà morale, che si intreccia con la nozione di liberum arbitrium. Qui emerge una delle difficoltà principali, ovvero il concepire una libertà della volontà che non sia determinata da cause precedenti. Si chiede, in sostanza, se nel caso in cui una persona sia condizionata da minacce, promesse etc., tali elementi influenzino la libertà del suo volere. Schopenhauer in questo è assolutamente kantiano: per Kant, l'uomo non è libero come fenomeno perché la sua esperienza del mondo è limitata dalla struttura del soggetto, che è mediata dalle categorie dell'intelletto. Secondo la sua teoria della conoscenza, la realtà che possiamo conoscere è solo il fenomeno, ovvero il mondo come appare attraverso le nostre facoltà cognitive (spazio, tempo e categorie). Questo significa che ciò che percepiamo e conosciamo non corrisponde mai alla cosa in sé (noumeno), che resta al di là della nostra capacità di esperienza. Quindi, nel mondo fenomenico, nella storia come nella natura, l'uomo è soggetto a leggi causali e deterministiche, e non può considerarsi libero in senso assoluto, giacché le sue azioni e scelte sono sempre influenzate dalle condizioni empiriche e dalle strutture mentali che definiscono la sua esperienza del mondo. La libertà come concetto di "libertà morale", al contrario di Schopenhauer, per Kant si trova nel dominio del noumeno, cioè nell'ambito della ragione pratica, dove l'uomo può agire secondo principi morali autonomi, liberi da leggi causali. Come si vedrà più nello specifico, Schopenhauer enfatizza la legge di ragion sufficiente secondo cui non si dà un evento se non a partire da una ragione sufficiente che lo giustifichi, cioè non c'è una causa senza un effetto necessario, fondato sullo stretto legame di necessità proprio della causalità.

La libertà è la facoltà di cominciare da sé una serie di modificazioni [...] senza causa precedente [...] senza necessità. [...] Una volontà libera sarebbe dunque quella che non fosse determinata da motivi

[...] le cui singole esplicazioni (volizioni) dunque proverebbero interamente e originariamente da essa stessa.

Quindi, in Kant non c'è libertà fenomenica, in quanto i fenomeni sono condizionati e determinati, mentre la libertà morale è possibile solo come atto di ragione e autonomia morale. La sua indagine individua, in sostanza, la ragione come sede ed origine a priori di tutti i concetti morali e della moralità in toto, dunque concepita come ragione pura pratica. L'obiettivo kantiano resta quello di fondare una legge morale, che sia valida per tutti gli esseri razionali e soprattutto che sia a priori e quindi fondata su una ragione pura, scevra da qualsiasi elemento empirico. La "Fondazione della metafisica dei costumi" – testo di Kant pubblicato nel 1785 – pone la libertà come uno dei principi fondamentali della morale. Kant definisce la libertà come la capacità di agire secondo leggi razionali, che non dipendono da inclinazioni o desideri contingenti, ma da una legge morale universale: l'imperativo categorico. In particolare, a Schopenhauer interessa il primo postulato che recita: «Agisci solo secondo la massima della quale tu allo stesso tempo puoi volere che diventi una legge universale per tutti gli esseri dotati di ragione».

La libertà kantiana non è l'indipendenza dall'autorità esterna, ma la capacità di autodeterminarsi attraverso la ragione, in armonia con una norma universale che valga per tutti gli esseri razionali. «Come essere razionale, appartenente al mondo intelligibile, l'uomo non può mai pensare la causalità della sua volontà altro che sotto l'idea della libertà». In questo contesto, la morale non è più un sistema di regole imposte, ma un'espressione dell'autonomia del soggetto.

La libertà è una semplice idea, la cui realtà oggettiva non può essere in alcun modo dimostrata secondo leggi di natura, quindi neppure in alcuna esperienza possibile [...] vale come presupposto necessario di una ragione in un essere che ritiene di essere cosciente di una volontà.

Se per Kant la libertà deve essere considerata come il presupposto di una ragione, in Schopenhauer non ha lo stesso valore in quanto la libertà fenomenica non si dà. Da questo, Schopenhauer prende le mosse e critica il concetto morale kantiano: «qualunque concetto ci si faccia, dal punto di vista metafisico, della libertà del volere, i suoi fenomeni, cioè le azioni umane, sono determinati come ogni altro fatto naturale da leggi di natura universale».